



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 05 dicembre 2023

Martedì della I settimana di Avvento (esequie di d. Luigi Pretto)

(Is 11,1-10; Sal 72; Lc 10,21-24)

“Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”. Subito dopo il ritorno dei 72 discepoli dalla missione, l’evangelista Luca riporta le parole cariche di stupore del Maestro che descrivono due categorie di persone: i piccoli e i dotti. I piccoli sono gli ignoranti, privi di cultura religiosa, ai quali si applicava il detto di Hillel: “Un ignorante non evita il peccato, e un analfabeta (lett. un uomo della terra) non può essere pio” (Abot II, 5). A questi vengono contrapposti i dotti, cioè coloro che possiedono la cultura sacra, cioè la conoscenza della legge religiosa e morale, appunto gli scribi e i dottori della legge. A proposito dei quali sempre il maestro Hillel dichiara: “Molta legge, molta vita; molta sapienza, molti discepoli; molto consiglio, molta intelligenza” (Abot II, 7). In realtà, il Maestro non sta tessendo l’elogio dei semplici intellettuali, quelli che hanno studiato di più e che possono sempre rivelarsi persone incompetenti rispetto alla vita. Come nel caso del suo rifiuto da parte dei maggiorenti dell’*establishment* religioso. Sta piuttosto dicendo che la sapienza autentica è quella di chi sa percepirsi dinanzi al mondo e alla vita come piccolo e non bastare a sé stesso. Si capisce, dunque che il confronto è tra umili e orgogliosi, tra poveri e autosufficienti.

A prima vista, saremmo tentati di collocare don Luigi tra i dotti per la sua vivacità culturale, la sua competenza letteraria, la schiera sterminata dei suoi discepoli, il fine intuito psicologico. Gli faremmo un torto però se non ci affrettassimo a ricollocarlo immediatamente tra i piccoli. Perché sotto il suo pensiero lucido e implacabile, dietro la sua verve polemica e non sottomessa, c’era un cuore amante della verità e della bellezza. Come il Sommo Poeta, che ha tanto indagato. Nel *Paradiso* (VII Canto), Dante a differenza dei dottori e degli scribi allude al mistero dell’incarnazione di Gesù mettendo in bocca a Beatrice dopo che l’imperatore Giustiniano è andato via, queste parole:

“onde l’umana specie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore,
fin ch’al Verbo di Dio discender piacque 30

u’ la natura, che dal suo fattore
s’era allungata, unì a sé in persona
con l’atto sol del suo eterno amore”. 33